

Se usare Immuni è quasi impossibile

Chiara Saraceno 6-10-20 La Stampa

Dotarsi dell'app Immuni in linea di principio sarebbe un atto insieme di auto-protezione e di responsabilità civica. Sapere se si è stati a contatto con una persona contagiata dal Covid 19 mette, teoricamente almeno, nelle condizioni di accertarci sulle conseguenze per se stessi e per le persone con cui entriamo a nostra volta in contatto. Sottolineo il termine teoricamente.

Tra le ragioni che frenano l'utilizzo della app Immuni, infatti, non c'è solo il timore, infondato, per la violazione della propria privacy e neppure quel tanto di irresponsabilità che induce molti a non voler essere "tracciati", per evitare che l'eventuale esposizione ad un contagio comporti l'obbligo dell'isolamento fiduciario e della quarantena: lo stesso motivo che ha provocato molti rifiuti a partecipare alla ricerca sulla diffusione del virus condotta dall' Istat/Istituto Superiore di Sanità questa primavera.

C'è anche una motivazione opposta: la constatazione che troppo spesso alla informazione di essere stati a contatto con un contagiato non fa seguito nulla: nessuna corsia preferenziale per l'esecuzione di un tampone al cittadino che responsabilmente vuole accertarsi di non essere diventato egli/ella stessa portatore di contagio.

Chi segue la procedura, auto-dichiarandosi, è per lo più lasciato in un limbo, rimandato di sportello in sportello, senza essere messo in grado di sapere se può continuare a condurre normalmente la propria vita e le proprie relazioni o invece sia necessario che si isoli. Di fronte a queste esperienze, difficile convincere altri a scaricare Immuni, visto che utilizzarlo appare del tutto inutile ed in compenso altamente ansiogeno.

Un'altra ragione, non so quanto marginale, per la bassa percentuale di coloro che hanno scaricato l'applicazione è più banale: non tutti gli smartphone sono abilitati, certo non alcuni dei modelli più vecchi. Parlo per esperienza personale. Avevo uno smartphone Huawei di media gamma vecchio di cinque anni. Ho subito scaricato Immuni appena è uscita, senza problemi, salvo dovermi ricordare di aprirla almeno una volta al giorno, altrimenti non funzionava più e dovevo re-installarla.

Circa un mese fa, tuttavia, Immuni ha cessato di funzionare e quando ho provato a re-installarla non l'ho più trovata su Google play. Dopo diversi tentativi, mi è arrivato il messaggio che il mio smartphone non aveva le caratteristiche tecniche in grado di sostenere l'applicazione.

Evidentemente avevano fatto un qualche aggiornamento che tagliava fuori gli strumenti più vecchi (nonostante la persona che mi ha risposto dal call center di Immuni negasse questa possibilità). La controprova è che, avendo dovuto comperare un nuovo smartphone perché ho perso quello vecchio, "miracolosamente" mi è stato di nuovo possibile scaricare l'applicazione.

Non mi sembra un grande incoraggiamento l'obbligo, di fatto, a disfarsi di smartphones altrimenti perfettamente funzionanti. Per non parlare dell'inopportunità che anche un servizio pubblico contribuisca al processo di obsolescenza programmata che già ci obbliga periodicamente a disfarsi di strumenti informatici improvvisamente diventati obsoleti per aggiornamenti di cui non avevano bisogno.

Anche tralasciando questioni etiche e di salvaguardia dell'ambiente, non tutti possono permettersi di cambiare smartphone ogni anno o due, tanto più se in famiglia sono più di uno.

Se si vuole, come sarebbe opportuno, che l'app Immuni venga scaricata da una percentuale significativa della popolazione, senza creare sfiducia e senza aggravare bilanci famigliari spesso già in tensione, occorre prima assicurare che la filiera del follow up sia garantita, facilmente accessibile e rapida. E fare in modo che il software della applicazione la renda utilizzabile anche da smartphones non recentissimi.